Nuovi catari e nuovi pagani

## Chi odia la ricchezza odia la sua carne

di Giovanna Jacob

Il catarismo odia i beni terreni, il paganesimo ne fa un idolo. Il cristianesimo li ama con appassionato distacco: la verginità.

La maggior parte dei cattolici contemporanei associano spontaneamente il termine "ricchezza" al termine "dannazione", mentre associano il termine "povertà" al termine "beatitudine". Adifferenza dei cattolici contemporanesi, Gesù non pensava che per ottenere la



Leopardi

salvezza eterna l'uomo dovesse vivere in miseria. A Dio Padre non piace la povertà, tanto è vero che ha creato un universo esageratamente grande, esageratamente ricco di stelle, nebulose, galassie, ammassi di galassie, super-ammassi di galassie...

#### Frattura fra materia e spirito

Secondo i cristiani l'universo materiale è stato creato da Dio, che è puro spirito. Nella sua forma originaria la materia dell'universo era uno strumento trasparente dello spirito creatore, in altri termini l'universo e tutti gli esseri in esso contenuti corrispondevano esattamente all'idea con cui Dio li aveva pensati. Ma la materia ha perso la sua originaria integrità. Il peccato di Adamo ha prodotto quella frattura fra la materia e lo spirito da cui scaturisce il male in tutte le sue forme interne ed esterne all'uomo, fisiche e morali. Nel giardino dell'Eden l'uomo godeva di una giovinezza eterna, nel mondo attuale è sottomesso alla legge della corruzione della morte insieme a tutti gli esseri viventi e all'universo intero, che corre verso l'entropia finale. Nel giardino dell'Eden gli alberi offrivano spontaneamente ai progenitori tutto quello di cui avevano bisogno. Fuori da questo giardino fruttuoso, la razza umana ha trovato soltanto deserti assetati, mari insidiosi e foreste inospitali. Dopo il peccato originale, la natura non è più una madre generosa bensì una "matrigna" (come la chiamava Leopardi) avara di beni e prodiga di catastrofi<sup>1</sup>. È come la natura non soddisfa più spontaneamente i bisogni dell'uomo, così i desideri della sua carne non sono più spontaneamente in sintonia con i desideri del suo spirito. Gesù ha detto: "Lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (Marco 14:38). San Paolo ha aggiunto: "Nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra" (Romani 7:23); "Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace" (Romani 8:6).

### Il lavoro



Quando Adamo ebbe mangiato il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, Dio gli disse: 'maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore

segue a pag. 3

#### *Pepe* abbonamenti Abbonati a Pepe, il giornale di passione per l'uomo

(tutto intero, anima compresa) e di provocazione alla sua libertà

> Quote annuali (6 numeri): Abbonato: 12 € Sostenitore: 25 € Amico: 50 €

Versamento sul conto corrente postale n. 55083737 intestato a: Antonio Iannaccone

Piazza Archinto 1 20159 Milano ossibile, conferma i tuoi dati all'indirizzo pepe.redazione@gmail.com Tutti i dati saranno trattati nel rispetto del D.Lgs 196/2003

Linguaggi avvelenati

## Fare soldi non è fare del male

di Stefano Magni

"Fare soldi" è considerata una cosa quasi criminale. Eppure si tratta solo di un libero scambio in cui guadagnano tutti.

Voglio fare soldi. Chiunque tu sia, so già che stai pensando male di me, perché l'affermazione "voglio fare soldi" è quanto di più cafone e criminale tu possa pensare. So che sto evocando immagini di guappi arricchiti con la vasca d'oro, gli anellazzi e la catenazza sul petto peloso, la Hummer con puttanone accessorio e con i cerchioni d'oro massiccio. E soprattutto so che sto evocando immagini di persone che ammazzano, raggirano, umiliano e maltrattano quelli da cui prendono i soldi, fanno lavorare gli operai 13 ore al giorno senza pagarli e spengono il sigaro sulla fronte del loro portaborse. Se dico "voglio fare soldi" ti sto dando l'idea che posso compiere qualsiasi azione malvagia pur di raggiungere il mio fine: avere tanti pezzi di carta chiamati Euro.

Se stai pensando a tutto questo, vuole solo dire che hai paura di un qualcosa che non esiste, così come non esiste l'Uomo Nero, né Babbo Natale. Perché non c'è

-segue in ultima pagina

Ricostruzioni

## Gesù e il giovane ricco, un'ora dopo

di Antonio Iannaccone

Da un vangelo molto apocrifo, ecco il seguito del celebre incontro tra il Maestro e quel ragazzo che voleva tutto

Le parole di Gesù continuavano a risuo-nare nella testa del giovane borghese: "Va', vendi tutto e vieni con me". Aveva fatto chilometri e chilometri, alla ricerca di quello che nemmeno lui sapeva. Che cosa mai poteva mancargli? Aveva una buona famiglia, un bel lavoro, tanti soldi e, soprattutto, un rispetto totale della Legge di Mosè. E allora, perché la frase di uno sconosciuto nazareno gli lacerava il cuore? E perché mai uno stimato personaggio - quale lui era considerato - "difficilmente sarebbe entrato nel regno di Dio"? La cosa più strana è che questa frase, detta da quel rabbi, gli sembrava terribilmente credibile. Così, il giovane ricco era fermo da un'ora a piangere in ginocchio, fisso nella stessa posizione in cui aveva parlato al "maestro buono". Finché, non ne poté più e corse a perdifiato verso quel misterioso uomo che lo tormentava, per chiedergli conto delle

sue frasi che non gli lascivano pace. Ricco: Maestro, perché mi hai chiesto di

—segue in ultima pagina

Il veleno nel punto interrogativo

### Come nasce la ricchezza?

di Anna Bono

"Perché esistono i poveri?" si chiedono molti. Eppure la povertà è la condizione naturale dell'uomo. Ma la domanda cela un'insidia.

Solo in società dove benessere e sicurezza personale sono condizioni d'esistenza diffuse e stabili è possibile che la gente si interroghi così insistentemente sulle cause della povertà come se si trattasse di un fenomeno innaturale e

Eppure la povertà è la condizione naturale dell'uomo ed è piuttosto la ricchezza a costituire un fenomeno artificiale che va spiegato. Ecco perché le due risposte predilette negli ambienti no global alla domanda "come mai esistono i poveri?" - 'è questione di sfortuna', 'la colpa è dei ricchi che li sfruttano' - sono sbagliate. A sua volta l'attuale, estrema popolarità delle teorie no global sulle cause di ricchezza e povertà è responsabile della scarsa rilevanza, invece, di una terza risposta, quella più logica, ovvero che poveri sono, anzi restano, i popoli e gli individui che non capiscono i fattori e i meccanismi economici: per prosperare occorre saper risparmiare, investire, produrre e vendere e "non tutti gli uomini, come non tutti i popoli, sanno risparmiare, investire, produrre e vendere allo

—segue in ultima pagina

Intervista a Ettore Gotti Tedeschi, presidente per l'Italia del Banco Santander Central Hispano, prima banca di Spagna

## L'economia è "etica" solo se è libera

sostiene che "morale è un sistema che

di Maria Claudia Ferragni e Stefano Magni

Che cosa è morale in economia? Risponde Ettore Gotti Tedeschi autore,

con Alberto Mingardi, di "Spiriti Animali" (Egea, Milano, 2007): "La vera morale per l'economia è solo nel mercato che si fonda sulla concorrenza libera e

Gotti Tedeschi, responsabile per l'Italia del Banco Santander, già noto al pubblico per il libro controcorrente "Denaro e Paradiso", scritto a quattro mani con Rino Cammilleri, fondamentalmente

permette di valorizzare realmente l'uomo e le sue azioni." Inoltre, dice Gotti Tedeschi a Pepe, "è certo che morale (etico) è un comportamento, normalmente individuale e non collettivo (dato che non esistono né una morale collettiva, né un comportamento morale collettivo), e pertanto gli strumenti non sono di per sé morali (etici) o no, ma è l'uso che se ne fa determinarne la bontà o meno. Cosicché non è difficile riflettere sia per logica, sia per esperienza che il miglior uso di uno strumento economico si ottie-

Ma anche da questo punto di vista Gotti Tedeschi sostiene l'inutilità di regolatori esterni al mercato. Rispetto alla tutela della concorrenza, in particolare, mostra un ampio scetticismo rispetto alla possibilità che l'opera di rettifica dei risultati del mercato da parte di regolato-

## contropelo

#### di Rino Cammilleri

## Non rompete le canne da pesca

Gheddo

A sentire i noglobal (ma anche certi preti) se ci sono gli affamati è colpa di chi ha troppo da mangiare, se ci sono i poveri è colpa dei ricchi, se qualcuno non ha è perché qualcun altro gli ha tolto. Vecchia leggenda marxista, purtroppo introiettata da certo clero che, quando sente parlare di "poveri" non capisce più niente e, anziché limitarsi a rimboccare le sue, di maniche, punta il dito e accusa. Parrebbe, dai loro discorsi, che il mondo, specialmente il Terzo, viveva sereno e felice prima che arrivasse l'Occidente col suo imperialismo a rapinarlo. La storia insegna, invece, che proprio il "cattivo" capitalismo ha fatto uscire dalla fame una parte del mondo, quel-

la occidentale, e neanche da molto. Non solo. Se di colpo venissero via tutte le imprese occidentali dal Terzomondo, comprese le odiate multinazionali, neanche un terzomondiale se ne gioverebbe, non arriverebbe in Africa un solo sacco di grano in più. Lo stesso dicasi per l'ultima trovata dei piagnoni in servizio permanente: l'acqua. Se noi italiani smettessimo di lavarci, non una goccia in più arriverebbe nel Ghana. Ma i piagnoni vorrebbero

il primato della politica sull'economia. Si potrebbe chiedere loro di calcolare quanto costa il mantenimento dei seguenti baracconi di (lautamente) stipendiati: Onu, Ue, Ministeri, Regioni, Province eccetera. Cioè, quanto costa la politica e da dove vengono il soldi che la mantengono. Magari scoprirebbero che un posto di sicuro primato della politica sull'economia c'era e si chiamava Urss. E si è visto come è finita e perché. Infatti, in quel posto meno del 2% della popolazione produceva, il resto era amministrazione, polizia, esercito. Cioè, un sacco di gente che "controllava" (il primato della politica) e, perciò, doveva essere meglio pagata dei "controllati". Ma chi controlla quelli che controllano? Così, una spaventosa piramide di con-

trollori gravava sui pochi che producevano.

Da qui sprechi, inefficienze, corruzione. E il collasso dietro l'angolo. Lo stesso problema hanno parecchi stati africani odierni. Già, l'Africa. E' dagli anni Sessanta che assorbe aiuti su aiuti, finanziamenti, cancellazione di debiti, donazioni. Ma ha sempre fame. Qualcuno ha notato che il Giappone, diversamente dall'Africa, non ha alcuna risorsa naturale. Ha perso l'ultima guerra mondiale ed è l'unica nazione al mondo ad avere ricevuto due bombardamenti atomici. Eppure oggi è una superpotenza economica. Come mai? Ecco un bel problema da studiare per i piagnoni. Ma torniamo a costoro. Proprio l'Africa, "aiutata" da oltre mezzo secolo,

> dimostra che dare la croce addosso ai "ricchi" non serve a niente. L'esperienza italiana insegna che, al contrario, la ricchezza crea ricchezza: un imprenditore non ha alcun interesse ad avere a che fare con una clientela senza soldi, perché sarebbe lui il primo a uscirne rovinato. Chi fabbrica asciugacapelli non saprebbe a chi vendere il proprio prodotto se fosse circondato da gente che non ha nemmeno la corrente elettrica. I preti che tuonano contro il consumismo, poi, sono gli stessi che scendono in

piazza per salvare i posti di lavoro quando una azienda chiude. I piagnoni farebbero bene a ricordare l'antico proverbio cinese: se un mendicante ti chiede un pesce e glielo dài, domani avrà fame di nuovo; dàgli piuttosto una canna da pesca. E, aggiungiamo, sorveglialo affinché non la rompa. Un'ultima cosa: diversi anni fa Montanelli suggerì di dare i soldi degli aiuti internazionali non ai governi africani ma ai missionari di padre Gheddo, che certo ne avrebbero fatto miglior uso. Infatti, non è un caso se i posti meno sottosviluppati del Terzomondo sono quelli che sono stati preventivamente cristianizzati. Già: il cristianesimo crea le necessaria mentalità "occidentale" che fa sì che la canna da pesca donata non venga rotta.

ne quando l'individuo è libero di decidere ed agire ed è pertanto responsabile delle sue azioni . Come può, quindi, essere morale un sistema che priva l'individuo di questa facoltà e responsabilità decidendo al posto suo? Non si conoscono alternative per l'economia classificabili come morali. In Italia abbiamo avuto sessanta anni di statalismo immorale e non c'è bisogno di fare esempi".

Ogni riferimento ad una finanza "etica" è allora assolutamente un nonsenso. Però, anche i difensori "laici" del mercato ritengono che occorra regolamentarlo, soprattutto con strumenti quali

ri che sanzionano abusi di posizione

## all'interno

La teoria del libero mercato nasce grazie a due francescani.

Piombini in Pepe Documenti a pagina 2

Si è ricchi quando si usano i propri talenti con un perché.

Iannuzzi a pagina 4

Fantasticherie: e se i poveri non fossero più con noi?

Anelli a pagina 3

Stato o libertà? Svezia e Irlanda a confronto.

Jacob a pagina 4

# le notizie

Dal testo ufficiale dell'audizione di don Di Noto del 28/10/1999 alla Camera dei Deputati:

#### Pedofili invitati a parlare al Senato della Repubblica

L'Associazione danese per la difesa della pedofilia (...) dispone di una redazione italiana e tanté altre organizzazioni in stretto contatto tra loro. Basti pensare che ogni anno, ideata da un italiano, viene celebrata in rete il 25 aprile la giornata dell'orgoglio

I gruppi, le organizzazioni e le lobby pedofile hanno trovato un momento di massimo orgoglio in occasione di un convegno organizzato in Italia dal partito radicale il 27 ottobre 1998 nei locali del Senato della Repubblica. Gli atti di quel convegno tenutosi in territorio istituzionale sono divenuti il baluardo delle stesse organizzazioni che hanno diffuso i proclami che ho appena citato. Al sito Internet dell'Associazione danese per la difesa dei pedofili www.danpedo.dk si possono facilmente consultare gli atti del convegno sul cui sfondo è impresso il simbolo dell'associazione stessa - un uomo ed un bambino e due cuori.

\* \* \*

## Dal convegno del Senato, una difesa culturale della pedofilia Tra le motivazioni del convegno si legge.

«(...) Ma siamo certi che gli adolescenti a cui molti paesi del mondo attribuiamo la capacità di rispondere in giudizio delle proprie azioni non abbiano invece pari consapevolezza e responsabilità nellambito sessuale? In ogni caso in uno Stato di diritto, essere pedofili, proclamarsi tali, o anche sostenerne la legittimità non può essere considerato reato».

\* \* \*

# Dagli atti del convegno: chi difende i bambini dai pedofili è "troppo" protettivo Ma è negli atti stessi del convegno che si

rinvengono le dichiarazioni più inquietanti, sempre ovviamente, velate, mascherate, subdole. Si legge: «Ma siamo sicuri di potere e di dover comprendere necessariamente in termini di consenso presunto, di estorta volontà, i casi di tensioni sentimentali e sessuali da parte di un giovane rispetto ad un meno giovane? Si tratta di presunzioni arbitrarie». (...) un luminare del diritto penale afferma: «la prospettiva della tutela dei minori espressa nella convenzione dei diritti del fanciullo appare assoluta e tale da non consentire un bilanciamento con altri interessi pur meritevoli di tutela» Come dire, mentre noi ci occupiamo di capire il livello di attuazione in Italia della Convenzione dei diritti del fanciullo, loro ci accusano di difendere troppo i fanciulli.

\* \* \*

#### Uno sponsor insospettabile della pedofilia: il comune di Roma!

Nella stessa rete civica del Comune di Roma sono riportate le testimonianze delle esperienze sessuali positive tra adulti e bambini: «Quando avevo otto anni i miei genitori mi mandarono a scuola di pugilato. Ero affascinato dai bicipiti del mio istruttore. (...) Non ricordo quando successe per la prima volta, ma lui mi portava nella stanza sul retro e presto arrivavamo ai genitali. Mi piaceva un sacco, e lo incoraggiavo il più possibile».

Ed ancora il Comune di Roma: "Eppure, nonostante il tabù, nel muro della negazione vanno aprendosi numerose crepe. Nelle pubblicazioni specializzate, da sempre semi-esenti dai tabù, si trovano sempre più prove di rapporti non-coercitivi: psichiatri, psicologi, educatori ed altri che devono rapportarsi a bambini consenzienti, devono confrontarsi sulle tematiche fondamentali e discutere il da farsi." E sempre il Comune di Roma: "tra adulti e bambini esistono anche contatti sessuali che i bambini esperiscono in modo prevalentemente positivo e non hanno nessuna conseguenza nociva sul loro benessere." (...) E potrei continuare fino a domani! (...) Non sono le foto o i filmini, dunque, la vera emergenza, bensì la lobby pedofila e lo strisciante orientamento culturale che essa va delineando.

Fonte: http://www.camera.it/\_dati/ leg13/lavori/stenbic/36/1999/1028/s020.htm

#### <u>Pepe</u>

Gli scolastici pensavano che il giusto prezzo di un bene non dipendesse da qualche sua qualità intrinseca, ma fosse quello determinato dalla "communis opinio" cioè dalla libera valutazione personale, in altre parole il "mercato".

#### di Guglielmo Piombini

Il calvinismo non

favorì l'economia,

perché allontanò Dio

dall'uomo, il quale fu

inerme verso lo Stato

Integrando l'economia austriaca misesiana, la filosofia giusnaturalista tomista e lockiana e l'anarchismo politico degli individualisti americani dell'Ottocento, Murray N. Rothbard (1926-1995) ha costruito un grandioso sistema teorico, al quale deve la fama di massimo pensatore libertarian del Novecento. Meno appro-

fondito però è stato un altro aspetto del suo pensiero, i cui semi erano già presenti fin dall'inizio della sua storia intellettuale ma che è giunto a maturazione solo negli ultimi anni della sua vita: l'apprezzamento per il Cristianesimo e in particolare per la cultura cattolica. Rothbard, ebreo e agnosti-

co, pur senza battezzarsi o convertirsi arrivò al termine del suo percorso intellettuale a considerarsi "un ardente sostenitore del Cristianesimo" e ad aderire ad una visione culturale latu sensu cattolica.

#### Il Medio Evo, culla della moderna economia

Nel primo volume della sua monumentale storia del pensiero economico (Economic Thought Before Adam Smith), uscita postuma nel 1995, Rothbard rivalu-

ta il Medioevo cattolico come un periodo ricco e creativo della storia europea, soprattutto grazie al fatto che quell'ingombrante istituzione che è lo Stato moderno non aveva ancora avuto modo di crescere e svilupparsi. Sulla base di alcuni studi revisionisti di Joseph Schumpeter e di altri meno noti economisti, Rothbard sviluppa una concezione della storia del pensiero economico opposta a quella ortodossa. Nel tipico



quello protestante. Lungi dall'essere dei mistici che non capivano nulla d'economia, per Rothbard i filosofi scolastici erano degli economisti di notevole valore, che anticiparono alcune acquisizioni teoriche fondamen-

tali come la concezione soggettiva del valore, arrivando quasi a delineare il concetto di "utilità marginale". Alberto Magno (1193-1280) e il suo grande allievo San Tommaso d'Aquino (1225-1274), così come gli scolastici successivi, pensavano

## Pepe documenti

# Altro che pauperismo: l'economia di mercato nasce francescana

Secondo Murray N. Rothbard, massimo pensatore libertarian, ebreo ed agnostico, furono due teologi francescani a porre le basi teoriche del libero mercato

infatti che il giusto prezzo di un bene non dipendesse da qualche sua qualità intrinseca, ma fosse quello determinato dalla communis opinio o dalla commune estimatione, cioè dal mercato.

L'ammirazione di Rothbard va in particolare a due francescani: al provenzale Pietro Giovanni Olivi (1248-1298), il vero scopritore della teoria soggettiva del valore; e a San Bernardino di Siena (1380-

> 1444), il quale, oltre a fornire una magistrale analisi delle virtù e della funziodell'imprenditore, riportò in auge, dopo circa due secoli, la teoria soggettiva del valore sviluppata da Olivi. Rothbard elogia poi i tardoscolastici della Scuola di Salamanca del sedicesimo secolo per

la loro brillante difesa della proprietà privata, per le acute analisi dei fenomeni di mercato e monetari, per la dura critica dell'intervento del governo nell'economia.

## Il primo allontanamento da parte di Smith e Ricardo

Al contrario, Smith e Ricardo si allontanarono dalle acquisizioni teoriche soggettiviste degli scolastici per adottare un concetto oggettivo del valore, come la teoria del valore-lavoro, che portò la scienza

economica su una strada completamente sbagliata per più di un secolo, fino a quando Carl Menger e i marginalisti austriaci di fine Ottocento la rimetteranno sulla giusta carreggiata. L'erronea teoria inglese del valore-lavoro, secondo cui il valore dei beni è determinato dal lavo-



influenzati dal cattolicesimo come

Richard Cantillon, François Quesnay e i

fisiocrati, Ètienne de Condillac, Jacques Turgot, Jean-Baptiste Say, Charles Comte, Charles Dunoyer, Augustine Thierry, Frèdéric Bastiat, Gustave de Molinari.

#### L'alleanza tra protestanti e assolutisti

Purtroppo nel sedicesimo secolo la grande tradizione scolastica era entrata in declino, a causa del contemporaneo attacco proveniente da due campi differenti ma oggettivamente alleati: i riformatori protestanti da un lato e gli apologeti dell'assolutismo dall'altro. Alla radice della religione cattolica, spiega Rothbard, vi è infatti la convinzione che Dio possa essere percepito non solo mediante la fede, ma attraverso tutte le facoltà dell'uomo, compresi i sensi e la ragione. Il protestantesimo, specialmente quello calvinista, pone invece Dio completamente fuori dalla portata delle facoltà umane. Per i protestanti l'uomo è troppo corrotto perché possa fidarsi della sua ragione o dei suoi sensi nella ricerca delle leggi naturali, e deve pertanto affidarsi alla rivelazione e all'arbitraria volontà di Dio. In questo modo, dice Rothbard, i protestanti non avevano a disposizione nessuno standard di norme etiche per valutare e criticare l'azione dei governanti, e per questo motivo fornirono poca difesa contro la marea montante dell'assolutismo statale moderno.

#### La critica dei gesuiti

Se il protestantesimo aprì la strada allo Stato assoluto, i teorici secolaristi del Cinque-Seicento si impegnarono esplicitamente in sua difesa, con l'obiettivo di svincolare la vita politica da tutti quegli impacci morali che impedivano all'azione dello Stato di svolgersi liberamente. Senza più la critica giusnaturalista dello Stato, i nuovi teorici laici come Jean Bodin abbracciarono la legge positiva dello Stato come l'unico criterio politico ammissibile. Rothbard paragona quindi i protestanti antiscolastici che esaltarono la

volontà arbitraria di Dio come unico fondamento dell'etica ai teorici dell'assolutismo che, allo stesso modo, elevarono l'arbitraria volontà del governante allo status di incontestabile e assoluta "sovranità".Rothbard ricorda che furono i gesuiti i primi a notare questo stretto collegamento

tra i leader protestanti come Lutero e gli amorali teorici della politica come Machiavelli: i due veri e propri padri fondatori del moderno Stato secolarizzato. Entrambi, rifiutando per differenti ragioni la legge naturale elaborata dalla scolastica cattolica come base morale della politica, si sbarazzarono degli unici criteri sviluppati nei secoli per valutare e condannare le azioni dei governanti. Non il papato, ma lo Stato rappresentava per Lutero lo strumento di Dio, e pertanto i sudditi gli dovevano la più assoluta obbedienza. Per Machiavelli invece occorreva abbandonare ogni tentativo di giudicare la politica o il governo sul metro dell'etica cristiana, dato che quest'ultima andava subordinata all'imperativo supremo del mantenimento e dell'espansione dello

#### Non fu il Calvinismo a far nascere il capitalismo

Per questo motivo si è parlato di una "inconsapevole collaborazione" Machiavelli e Lutero per l'emancipazione dello Stato, che darà modo a Thomas Hobbes di formulare un sistema politico che è insieme perfettamente machiavellico e perfettamente protestante.

Rothbard ritiene inoltre che la famosa tesi di Max Weber, che attribuisce la nascita del capitalismo al concetto calvinista di "chiamata", malgrado le sue fruttuose intuizioni debba essere respinta. Il capitalismo moderno, infatti, non inizia con la rivoluzione industriale del diciottesimo e diciannovesimo secolo, ma nel Medioevo e in particolare nei comuni cattolici dell'Italia centro-settentrionale, come dimo-Furono i gesuiti i

strato dal fatto che qui vennero inventate le nuove tecniche finanziarie e commerciali quali la banca e l'impresa, la lettera di cambio, la ragioneria, la partita doppia: novità che i teologi scolastici cercarono via via di compren-

dere e giustificare. Rothbard ricorda che la prima classica formula pro-capitalista, "In nome di Dio e del profitto", si ritrova in un libro contabile fiorentino del 1253, e che ancora nel Cinquecento la cattolica città di Anversa era il maggior centro commerciale e finanziario. Inoltre il più importante banchiere e finanziere dell'epoca era Jacob Fugger, un buon cattolico della Germania del sud; egli lavorò per tutta la vita, rifiutò di ritirarsi e annunciò che avrebbe continuato a far denaro fino

a quando avesse potuto: un primo esempio, osserva Rothbard, di weberiana "etica protestante" in un solido cattolico!

piuttosto che il contra-

rio; ne è prova il fatto che solo il tardo calvinismo, specificamente puritano, sviluppò la versione weberiana della "vocazione" e dell'ascesi mondana.

#### Una conferma

Weber

Questa tesi di Rothbard sul ruolo avuto dalla scolastica medievale nella preparazione dello spirito capitalistico ha trovato conferma negli studi recenti di Michael Novak e di Rodney Stark. Ma va

ricordato che anche il noto sociologo tedesco Werner Sombart era giunto alla medesima conclusione. In un suo libro del 1913, Il borghese. Lo sviluppo e le fonti dello spirito capitalistico, sviluppò queste illuminanti considerazioni:

"Qualunque sia la causa che ha condotto spontaneamente alla elaborazione di un razionalismo economico, non si potrà porre in dubbio che esso abbia trovato un potente appoggio nel dogma della

Smith e Ricardo si allontanarono dalle teorie scolastiche, sostenendo che il valore dei beni è determinato dal lavoro in essi incorporato. Questo, per Rothbard, ha condotto al socialismo di Marx e a forme di statalismo assoluto.

plesso dell'esistenza umana quanto il capitalismo doveva attuare nella vita economica. San Tommaso sapeva che chi vive in castità e con moderazione soccombe più difficilmente al peccato di sperperare, e si rivela anche in altri modi migliore amministratore. Ma oltre alla prodigalità, la morale cristiana combatte anche altri nemici della concezione borghese della vita. Soprattutto l'ozio, che anche per lei è "il principio di ogni vizio".

Accanto all'industriosità e alla parsimonia gli scolastici insegnarono anche una terza virtù borghese: il decoro, l'onestà o onorabilità. Io credo che dobbiamo all'opera educativa della Chiesa una considerevole quantità di quell'elemento che, sotto la forma della solidità com-

merciale, è parte tanto importante dello spirito capitalistico.

## Quando e come nasce la bellezza occidentale?

Quando si leggano con attenzione gli scritti degli scolastici, soprattutto quell'opera meravigliosa del grandissimo Tommaso d'Aquino, che nella sua monumentalità fu raggiunta soltanto dalle creazioni di Dante e di Michelangelo, si riceve l'impressione che essi ebbero a cuore, più

> di questa educazione della borghesia all'onorabilità, un'altra opera educativa: quella che tendeva a fare dei loro contemporanei uomini retti, coraggiosi, intelligenti ed energici. Nulla condannano con maggior veemenza della fiacchezza spirituale e morale.

> Un concorso a premi che ponesse la domanda: "Come posso fare del signore impulsivo e gaudente da una parte e dall'operaio ottuso e fiacco dal-

l'altra, un imprenditore capitalistico?" non avrebbe potuto trovare una risposta migliore di quella già contenuta nella morale dei tomisti. Le opinioni qui espresse sono nettamente opposte a quelle prevalenti sulla posizione della dottrina ecclesiastica rispetto alle esigenze del sorgente capitalismo".

A dispetto di ogni concezione materialistica della storia, queste ricerche sem-

brano dimostrare che le istituzioni capitalistiche (diritti di proprietà, contratti, imprese, libertà individuale, governo limitato) che hanno fatto grande la civiltà occidentale sono emerse spontaneamente

la responsabilità individuale, lo sforzo e l'impegno personale, l'affidabilità, la fedeltà, l'onestà, la prudenza, la lungimiranza, l'autodisciplina morale: in sintesi, i valori della tradizione morale giudaicocristiana elogiati da Murray N. Rothbard.



primi a notare il

collegamento tra

protestanti e teorici

dello Stato assoluto.

dagli studi recenti

La cultura cattolica rese l'uomo così libero, ottimista e amante del bene, da creare la bellezza occidentale.

Chiesa, che tendeva a realizzare nel com-

dal basso quando sul piano della cultura si sono diffusi e affermati determinati precetti morali, come

## L'economia è "etica" solo se...

Profumo

Da Machiavelli in poi

si cercò di liberare la

politica dagli impacci

morali per dare allo

Stato potere assoluto

dominante sia efficiente per migliorare il dominante cosa? Dominante perché? benessere dei consumatori. Gotti Tedeschi ritiene che le regole del mercato

siano fatte dal mercato, per il mercato. C'è un'autonomia di questo strumento nella stessa produzione delle regole che lo governano: nessun intervento esterno è necessario. Come scrive Alessandro Profumo nella prefazione al libro, "la concorrenza è la migliore politica industriale". Ma l'antitrust ha un ruolo?

"Credo debba essere di indicare regole chiare di libertà competitiva", risponde l'autore, "il che, in pratica, significa impe-

dire ogni forma di statalismo, di sostegno innaturale, di protezione. Se questo è il ruolo: benissimo. Ma per competere dove? In Italia, in Europa o nel mondo? E' evidente che questa risposta implica una diversa attitudine verso il cosiddetto problema della "posizione dominante":

Dominante come? Il problema in cui si gioca l'equivoco riguardo il ruolo del-

l'autorità di controllo è puramente strategico e si riferisce ad un modello competitivo vincente: se lo si impedisce, lo si trasforma in modello competitivo perdente, con le conseguenze che possiamo immaginare." Gotti Tedeschi si augura, invece, che non ci si aspetti di "creare occupazione" o, ancor peggio, di "distribuire incarichi".

Il mercato lasciato a se stesso? Ma non genera mostri? Oggi i sindacati hanno paura, in particolare, dei fondi di "private

equity" considerati "locuste" pronte a divorare le aziende e a creare disoccupazione perché rispondono solo alla "legge cieca" del mercato. "Ma come fa a essere cieca la legge del mercato?", replica Gotti Tedeschi con una certa perplessità, "a me pare cieca la legge dello statalismo più o

meno camuffato. A parte ciò, ho l'impressione, felice, che i fondi siano il mezzo, anonimo e neutrale, con cui dall'estero si comprano imprese, in Europa e soprattutto in Italia, il cui acquisto sarebbe inibito se l'investitore fosse palese, soprattutto se americano (con nome e cognome). Se un'impresa non sa rendersi efficiente da sola - in pratica, non sa essere raider di se stessa perché miope prima o poi troverà un raider, dalla vista acuta, che la valorizzerà in modo brusco. Non si scappa alla ricerca della giusta efficienza legata ai mercati e ad un adeguato valore per l'azionista.

Il capitalismo italiano, però, si fonda, in gran parte, su relazioni personali. I difensori del sistema sostengono che si debba tenere in piedi questa struttura per proteggere "l'italianità" della nostra econo-

Ma è utile difendere la nazionalità dei soldi e delle imprese? Inoltre, quando si parla di finanza, le definizioni più ricorrenti sono "finanza rossa" (legata agli ambienti post-comunisti), "finanza bianca" (post-democristiana), "razza padana" e altri aggettivi legati a formazioni politiche ben definite.

Ci chiediamo, quindi, se è vero che in Italia la finanza segua logiche puramente politiche oppure se il suo obiettivo, come nel resto del mondo industrializzato, è comunque quello di far fruttare i capitali. Gotti Tedeschi è pessimista: "L'unico modo per difendere l'ita-

lianità è rafforzarla. Ma 🍊 temo sia troppo tardi, abbiamo "protetto" l'italianità per troppo tempo. D'altro canto, non è vero che la finanza segue logiche puramente politiche (Alessandro Profumo è un esempio); ma, in troppi casi, anche politiche.

E ciò spiega che, anche per la politica, l'obiettivo resta di far fruttare i capitali. "Ma allora - riflette Gotti Tedeschi - cosa teme la politica che sembra esser il vero nemico del mercato?

A me pare", prosegue, "che tema proprio i cinque maggiori effetti della globalizzazione dei mercati: per prima cosa, la politica teme che il lavoro, andando dove si trova (e non più sotto casa ...) privi il

sistema politico di "attenzione" elettorale; secondo, teme che i capitali, andando dove sono meglio remunerati, fuggano e pertanto vadano ad arricchire altri paesi; terzo, teme che il consumatore compri beni provenienti da altre zone economiche e che pertanto si indeboliscano i

competitori locali meno efficienti; quarto, teme che i nuovi imprenditori siano, appunto, i fondi di investimento e diventi perciò ben più difficile instaurare rapporti di politica sindacale; infine, teme che nel globale si rafforzino sempre più organismi sopranazionali che indeboliscono il pote-

re locale.

Il miglior uso di

uno strumento

economico si

ottiene quando

l'individuo è libero

Con tutto ciò, quanto si penalizza il consumatore? La risposta è: enormemente. Se paradossalmente una nazione, ad esempio la Francia di Sarkozy, lanciasse una OPA ostile sull'Italia, chi dichiarerebbe che è ostile? La classe politica italiana (il management debole) o forse i cittadini italiani, cioè i veri azionisti?".

L'ennesimo paradosso cristiano: la carne, cioè la materia, di per sé allontana dal vero bene, eppure, chi odia la carne respinge anche Chi l'ha salvata facendosi carne a sua volta. Qual è la soluzione?

## Chi odia la ricchezza odia la sua carne

dalla prima

del tuo volto mangerai il pane..." (Genesi, 3). L'uomo esiliato dal paradiso terrestre può dunque procurarsi i beni necessari alla sua

sopravvivenza solo "col sudore" ovvero per mezzo del lavoro. Il lavoro, in ogni sua possibile forma, consiste nello sforzo di ricomporre la frattura fra materia e spirito da cui scaturisce il male fisico, in altri termini lo sforzo di sottomettere la materia ribelle ad una misura razionale (essendo la ragione lo strumento che Dio ha dato all'uomo per dominare il cosmo). Il lavoro è la frusta con cui l'uomo forza la natura a servirlo come faceva in origine, prima del peccato originale. Con l'agricoltura e l'allevamento, costringe i regni

vegetale ed animale dargli più cibo di quello che gli offrono spontaneamente. Con l'artigianato e l'architettura, dà la forma di abitazioni e suppellettili ai materiali informi del regno vegetale e minerale. Con l'industria, incrementa in maniera esponenziale la produzione del cibo e degli oggetti. Ma l'uomo non ha solo esigenze materiali. Fin dagli albori della storia, egli ha cercato di fabbricare edifici e suppellettili non soltanto utili ma anche belli. Le anfore greche, di cui ammiriamo la squisita bellezza, non avevano una funzione tanto diversa da quella delle comuni bottiglie. Non accontentandosi degli oggetti belli, l'uomo ha iniziato a produrre anche vere e proprie opere d'arte. L'arte in tutte le sue forme (visiva, musicale, poetica ecc.) non soddisfa le esigenze materiali ma le esigenze "spirituali" dell'uomo, prima fra tutte l'esigenza di bellezza: una realtà misteriosa che appare attraverso la materia ma che non è materiale (della bellezza e dell'arte riparleremo, spero, in altra occasione). Oltre che una sete inesauribile di bellezza, l'uomo ha sempre avvertito una sete inesauribile di conoscenza. Per soddisfarla, ha inventato la filosofia e la scienza.

La grazia

La sete di bellezza e di verità prova che l'uomo non è un essere puramente materiale, come vorrebbe tutta la cultura moderna. Ricercando la bellezza e la verità, l'uomo non fa che cercare Dio, che è puro spirito. In effetti, la componente più nobile dell'uomo è quella spirituale: è il pensiero a muovere il corpo, non viceversa. Di noi stessi normalmente non diciamo "sono un corpo" bensì "ho un corpo". Noi ci rapportiamo al nostro corpo come a uno strumento, un mezzo di espressione del nostro pensiero, della nostra volontà, dei nostri desideri e in generale di tutto quanto appartiene alla nostra sfera spirituale. Ma questo non significa che il corpo è una cosa vile. Se è vero che il pensiero muove il corpo, è altrettanto vero che l'uomo senza il suo corpo non esiste. Se è vero che il peccato originale mette i desideri della carne contro i desideri dello spirito, è altrettanto vero che Dio ha deciso di salvare la carne dell'uomo, rivestendo di carne Suo Figlio. Per mezzo della sua passione, morte e risurrezione, Cristo libera dalla schiavitù del peccato e della morte l'uomo intero, anima e

corpo. Il Cristianesimo è una religione "materialista" che promette la resurrezione dei corpi e che rappresenta simbolicamente l'unione fra l'uomo e Dio come l'unione carnale fra due sposi (è questo l'esatto significato, a lungo rimosso, del Cantico dei cantici).

## Ricchezza materiale e ricchezza spirituale

Dunque dal punto di vista cristiano la carne dell'uomo è il "tem-Cammilleri pio dello spirito". In effetti i cattolici moderni fanno fatica ad ammettere che il benessere dello spirito dipende, almeno in

parte, dal benessere del suo "tempio". Questo è vero sia per l'uomo singolo, sia per la società intera. L'uomo singolo può pensare solo a stomaco pieno. Analogamente, i pensatori e gli artisti possono sopravvivere solo se i loro concittadini hanno abbastanza

soldi per comprare i loro libri e le loro opere. E infatti si osserva che generalmente le società molto ricche dal punto di vista economico tendono ad essere molto ricche anche dal punto di vista artistico, intellettuale e propriamente spirituale. Basti pensare alla Firenze del tardo Medioevo, oppure alla New York del ventesimo secolo<sup>2</sup>.

#### Il lavoro è creazione che imita la Creazione Bloch

Dunque la ricchezza spirituale dell'uomo singolo e della società intera dipende in qualche misura dalla ricchezza economica. In effetti nel giardino dell'Eden l'uomo era ricco di ogni bene, la

povertà l'ha conosciuta solo dopo il primo peccato. Il 🝊 lavoro cui l'uomo è stato L'odio dei beni condannato dopo la cacciata materiali adombra dall'Eden, ha come scopo pratico quello di ricreare la l'odio della carne, di ricchezza perduta, di "estorquella stessa carne cerla" alla natura avara. Creando ricchezza, l'uomo assunta dal Figlio. imita il Padre che crea l'universo. Ma il lavoro ha pure

qualche somiglianza con la

razia di Cristo. Come la grazia permette all'uomo di sottomettere la carne ai desideri dello spirito, così col lavoro l'uomo cerca di sottomettere la natura a se stesso. Oltre a 'imitare" la grazia, il lavoro rafforza l'azione della grazia nell'uomo stesso, lo santifica. Se offerto a Dio, ogni lavoro, anche il più umile, contribuisce alla salvezza dell'uomo come la preghiera, è preghiera esso stesso. Il motto dei benedettini, veri padri fondatori della civiltà occidentale, era "ora et labora". Mentre nelle civiltà non cristiane il lavoro pratico è sempre stato considerato un fardello da consegnare agli schiavi (la civiltà greco-

romana non fa eccezione), nella civiltà cristiana si è 🚄 sempre pensato che la schiavitù fosse un crimine e che il davvero che la povertà lavoro nobilitasse l'uomo. Non a caso nell'Europa cristiana morì la schiavitù antica (cfr. M. Bloch, La servitù nella società medievale, La nuova Italia) e nacque l'economia capitalista (come spie-

ga Guglielmo Piombini su questo numero di Pepe). In effetti nel Vangelo si trovano molte affermazioni a favore di un sistema economico di tipo capitalista. Nella parabola dei talenti Gesù paragona il buon cristiano al servo buono che fa fruttare il capitale affidatogli dal suo padrone, mentre paragona il cattivo cristiano al servo cattivo che non investe i soldi che ha ricevuto. Nel suo Vangelo, Luca ci presenta Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, come "koinonoi" ovvero soci di Simone, con il quale dividevano la proprietà di una flotta di pescherecci. Ma anche la falegnameria di

Giuseppe era, in fondo, una piccola impresa proto-capitalista. In essa Gesù lavorò fino al giorno in cui iniziò la sua missione.

#### La carità

Agli occhi dei catto-comunisti pseudo-francescani il sistema capitalista è una macchina per rubare ai poveri e donare ai ricchi. Essi non si sono ancora resi conto del fatto che dove c'è il capitalismo c'è più ricchezza per tutti mentre dove c'è il comuni-

smo c'è più povertà per tutti. Anche se il loro scopo principale è il profitto, non certo la

carità verso i poveri, le imprese capitaliste contribuiscono efficacemente a ridurre la piaga della povertà in quanto creano e incrementano costantemente i posti di lavoro. Il comunismo invece pretende di estirpare la piaga della povertà dalla faccia della terra e in realtà riesce soltanto a moltiplicarla. I cristiani non si stupiscono affatto del fallimento del comunismo. Essi sanno bene che nessun progetto sociale potrà mai risolvere il problema della povertà, che abbiamo visto essere una conseguenza del peccato originale. Gesù li ha avvertiti: "I poveri li avrete sempre con voi" (Giovanni 12:8). Tuttavia ha anche ordinato loro di soccorrere i poveri: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Matteo 25:40). Ebbene l'economia capitalista non solo contribuisce a ridurre la piaga della povertà, ma crea le condizioni migliori per l'esercizio della carità verso i poveri. Infatti in una società ricca i cristiani sono mediamente più ricchi e quindi possono donare molto ai poveri. D'altra

parte il capitalismo è nato con la carità nel suo stesso Dna. Nei registri di contabilità delle ditte italiane del tredicesimo secolo si trova segnato un socio speciale i cui utili finivano in opere pie: "Messer Domineddio". A quei tempi i ricchi magnati avevano l'abitudine di affidare almeno una parte

dell'eredità alla Chiesa, incaricandola di usarla per aiutare i poveri.

#### Il pauperismo nasce dal catarismo

Se Cristo pensasse davvero che la povertà ha un valore che l'universo materiale salvifico, non inviterebbe i cristiani a fare la carità ai poveri. Quale è infatti il fine ultimo delle opere di carità, se non quello di fare uscire definitivamente i poveri dalla povertà? Questa affer-

Se Cristo pensasse

di per sé è buona,

non inviterebbe a

dare beni ai poveri.

mazione non è affatto ovvia per i cattocomunisti pseudo-francescani. Essi infatti pensano che la ricchezza sia madre di ogni vizio e la povertà sia madre di ogni virtù. A loro parere Gesù stesso ci avrebbe insegnato ad amare la povertà nascendo povero in una stalla. In realtà l'episodio della nascita di Gesù andrebbe letto meglio. Nel Vangelo sta scritto che i

genitori di Gesù finiscono in una stalla perché "non c'era posto nell'albergo", non perché "non 🚄 c'erano i soldi per l'albergo". "In ogni caso, il secondo capitolo di San Luca non dice che erano continuamente respinti da un posto all'altro. Esso parla della carità di un singolo albergache incontrano, il quale,

dopo tutto, era un uomo d'affari. Il suo albergo era pieno, ma egli offrì quello che aveva: la stalla. (...) Una volta trovata la Sacra Famiglia, quale dono le offrirono i Re Magi? Non certo minestra e panini, ma 'oro, incenso e mirra'. Questi erano gli articoli più rari da trovare in quel mondo a quei tempi, ed essi devono avere avuto un prezzo di mercato molto alto" (Llewellyn H. Rockell, Jr., "Bethlehem's Economic Lessons" in www.LewRockwell.com).

La povertà è una condizione mortale. La carne dell'uomo ha infatti delle necessità molto materiali che possono esser soddisfate soltanto dai beni materiali. Dunque il disprezzo dei beni materiali adombra sempre il disprezzo della carne, di quella stessa

carne di cui Dio ha rivestito Suo Figlio. Il pauperismo che seduce molti cattolici è dunque qualche cosa di profondamente anti-cattolico. In effetti il pauperismo è figlio di una eresia che la Chiesa ha combattuto nell'undicesimo secolo: il catarismo. I catari pensava-

no che l'universo materiale e il corpo stesso dell'uomo non fossero semplicemente corrotti dal male bensì fossero il male stesso. Per liberare la loro anima da questo "male", i più perfetti fra i catari si suicidavano (cfr. Rino Cammilleri, La vera storia dell'Inquisizione, Piemme 2003). Secondo lo studioso dell'Islam Carlo Panella i terroristi suicidi, venerati in molti paesi islamici come veri e propri "martiri", sono una sorta di nuovi catari (cfr. Carlo Panella, I piccoli martiri assassini di Allah, Piemme 2003).

Dal momento che il corpo è il bene materiale più prezioso in nostro possesso, i terroristi che privano simultaneamente se stessi e le persone che li circondano dei corpi sono i più coerenti seguaci del verbo pauperista.

Il paganesimo

I catari pensavano

non fosse solo corrotto

dal male, bensì fosse

il male stesso.

E' più povero,

evangelicamente, un

ricco distaccato dai

beni, che un povero

Dunque la povertà può diventare un idolo di morte. Essa, che è entrata nel mondo per l'invidia del demonio, fa male al corpo e quindi anche allo spirito. Il Cristianesimo è una religione materialista che disprezza la povertà proprio perché esalta la carne dell'uomo come "il tempio della spirito".

Ma appunto secondo il Cristianesimo la carne non deve essere disprezzata perché

risorgerà, tuttavia non deve neppure essere adorata pervista cristiano idolatrare la carne è sbagliato tanto quanto disprezzare la carne. Catarismo e materialismo rappresentano i due errori Cristianesimo prende le

Al giorno d'oggi il materialismo, più che una sistema di pensiero, è una filosofia di vita comunemente accettata dalla maggioranza della gente. Secondo questa filosofia l'uomo non ha bisogni spirituali ma solo bisogni materiali. Questa filosofia riduce la sessualità a una disumanante tecnica corporea che sconfina inevitabilmente nella perversione (non a caso i cosiddetti sessuologi, sulfurei epigoni di Freud, ritengono che le perversioni non siano affatto delle perversioni bensì aspetti normali della sessualità, "fantasie di cui non avere paura" o qualcosa di simile).

Se dal punto di vista cristiano la sessualità è una immagine, sia pure imperfetta, del rapporto fra

fini posto al di sopra di qualunque altro fine, al di sopra anche di ogni nozione di bene morale. Così oggi si moltiplicano gli scandali finanziari delle imprese legali (vedi il caso Enron negli Usa o il caso Parmalat in Italia) e si incrementano gli affari illegali delle mafie. Anche se non sconfinano nell'illegalità, oggi molti capitalisti non investono i loro capitali in imprese produttive ma in speculazioni finanziarie del tutto improduttive. I soldi infatti li vogliono fare senza fatica, senza sacrifici. I capitalisti devoti al culto dei "soldi facili" sono responsabili di un progressivo indebolimento dell'economia dei paesi occidentali, che infatti regge a fatica la concorrenza delle economie emergenti. Il culto dei "soldi facili" sta al capitalismo come la polmonite sta ai polmoni.

moderna da questo suo cancro materialista? Ma è semplice: la povertà! Non l'idolo mortifero dei catari e dei kamikaze, ma la povertà evangelica, la "madonna povertà" che san Francesco sposò. Per lui "madonna povertà" era qualcosa di diverso e più profondo della povertà materiale: quest'ultima poteva essere una regola di vita per i suoi monaci soltanto, non per l'umanità intera.

Diversamente dall'opinione comune, il poverello d'Assisi pensava che "madonna povertà" potesse essere servita anche dalla ricchezza: la cattedrale di Assisi, questo scrigno di bellezza artistica, ebbe un costo rilevante sul piano finanziario. Infatti la povertà

> evangelica non ha nulla a che fare col pauperismo cataro. Quando Gesù ha detto "Non potete servire a Dio e a mammona" (Luca 16:13), non intendeva dire che la ricchezza è il male ma semplicemente che non bisogna idolatrarla, che in altri termini la ricchezza deve essere considerata un mezzo e non un fine. La povertà evangelica non consiste nell' auto-privazione della ricchezza ma nella capacità di usarla sempre e solo come un mezzo per uno scopo più grande: il bene

del prossimo e di stessi ("Ama il prossimo tuo come te stesso"). Ma la povertà evangelica è innanzitutto la capacità di dominare la propria ricchezza, di non farsene dominare, di conservare sempre un distacco interiore da essa: come insegna un grande educatore dei nostri tempi, don Luigi Giussani, la verginità<sup>3</sup> è la forma di ogni vero possesso. È più "povero", in senso evangelico, il ricco che non è attaccato alle sue ricchezze e quindi riesce ad usarle bene, che non il povero troppo attaccato alle poche cose che ha. Certo, conservare questo distacco verginale è un'impresa troppo difficile per l'uomo ferito: ma Cristo si è incarnato proprio per aiutarlo in questa impresa.

#### Note

<sup>1</sup> Il pensiero ecologico non ha mai risolto questa contraddizione: da una parte dipinge la natura come una madre buona che dà all'uomo tutto quello di cui ha bisogno, dall'altra ne esalta tutti gli aspetti di crudeltà anti-umana. In sostanza gli ecologisti venerano la natura come una dea pagana che chiede sacrifici umani. Questa dea postmoderna infatti non tollera la proliferazione degli umani e quindi li induce a lottare fra di loro per il possesso di risorse limitate. Solo gli umani più forti riescono a vincere nella lotta per la sopravvivenza e a trasmettere i loro geni alla discendenza. In effetti l'uomo ecologico coincide col super-uomo dell'eugenetica nazista. Invece il Cristianesimo afferma che anche la più piccola e la più debole delle creature umane è superiore al creato intero. L'universo nella sua sconfinata, impensabile estensione non vale l'ultimo dei neonati gettati fra i rifiuti nella barbarica Cina e neppure l'ultimo degli embrioni abortiti nel civilizzato Occidente. Avendo barattato Cristo con la dea natura, l'Occidente ridiviene barbaro.

<sup>2</sup> Riguardo il problema del rapporto fra lo spirito e il corpo, sono due gli errori da evitare. Il primo errore è negare ogni influsso del corpo sullo spirito umano, quasi che lo spirito non fosse veramente "incarnato". Il secondo errore, contrario ed equivalente, è negare il primato dello spirito sul corpo, quasi che fosse il corpo a "muovere" lo spiri-

> to. Se non è vero che un uomo possa svolgere ragionamenti approfonditi in una condizione di inedia, non è neppure vero che le conclusioni di un qualunque suo ragionamento siano determinate dalla qualità e dalla quantità del cibo che ha ingerito. Se non è vero che l'arte e la cultura siano del tutto indipendenti dallo stato di salute dell'economia, non è neppure vero che l'economia ne determini i contenuti, come voleva

Marx. In termini marxisti l'arte di Giotto è ad esempio una "sovrastruttura" dell'economia corporativa dei comuni medievali, mentre l'arte astratta è una "sovrastruttura" dell'economia capitalista in fase di decadenza del ventesimo secolo. Ma appunto considerare l'arte e la cultura

"sovrastruttura" dell'economia è assurdo

tanto quanto considerare il pensiero "sovrastruttura" del corpo.

<sup>3</sup> "Per pensare alla tua vita (di te che conosco di faccia), per amare il tuo destino, per amare la tua felicità, per amare la tua contentezza, per amare l'eternità della tua vita, per trattarti così, debbo sacrificare qualche cosa; che cosa devo sacrificare? Devo sacrificare la reazione immediata, di piacere o di dispiacere, di simpatia o di antipatia. (...) Occorre un sacrificio, il sacrificio dell'immediato. L'immediato non è vero, tant'è che crepa, fa crepare. (...) Per amare veramente una persona occorre un distacco: adora di più la sua donna un uomo che la guarda a un metro di distanza, meravigliato dell'essere che ha davanti, quasi inginocchiato, anche se in piedi, quasi inginocchiato davanti ad essa; o quando la prende? No! No, quando la prende, finisce". (Luigi Giussani in un dibattito sulla verginità, in Si può vivere così, ed. Rizzoli, pp. 351, 352)



Panella



ché perirà. Dal punto di contrari ed uguali da cui il distanze.

l'uomo e Dio (vedi il Cantico dei Cantici), dal punto di vista materialista la sessualità è una immagine del legame genetico fra l'uomo e l'animale (la pornografia è una propaganda involontatore, d'altra parte il primo attaccato al poco che ha. ria delle teorie di Darwin). I materialisti, questi pagani di ritorno, guardano alla ric-

chezza non come ad uno strumento per servire lo spirito attraverso la carne, ma come ad uno strumento per soddisfare quei "desideri della carne" che contraddicono i desideri dello spirito. E' il caso dei ricchi che non usano le loro ricchezze per creare imprese o per finanziare l'arte ma le sperperano per fare baldoria. Più in generale, oggi non si guarda più alla ricchezza come a un mezzo per ottenere un fine buono

ma come a un fine, il supremo dei

#### La soluzione è nella "verginità"

Quale medicina potrà guarire la società



San Francesco

Racconto di mezza estate

## E se i poveri non fossero più con noi?

di Giorgio Anelli

Pianeta Terra, anno 2100. Il gran console della Confederazione dell'Eurasia e delle Americhe era orgoglioso nell'annunciare alla popolazione intera un risultato eccezionale raggiunto in pochissimi anni. I videofoni bloccarono in quel momento ogni attività che si era intrapresa. Alle 11.30 a.m. ogni uomo sulla Terra rimase sbalordito da quella notizia.

"Sono lieto di annunciarvi, a nome della Confederazione mondiale e di tutti i suoi membri, che la piaga della povertà è stata finalmente debellata". Un grido di felicità esplose in ogni angolo della Terra, rimbombando da un continente all'altro. Da quel momento i videogiornali non parlavano d'altro. E la prima conseguenza di questo risultato così inaspettato quanto desiderato, si ebbe con la distribuzione di 10 monete di diamante al giorno ad ogni cittadino. Tutto non

faceva che prosperare: nelle famiglie, nel lavoro, nella realizzazione di immensi progetti a vantaggio della Confederazione intera. Tutti sembravano più contenti. Le feste notturne duravano fino all'alba del giorno dopo.

Ma dopo un mese accadde qualcosa di imprevisto. Quella felicità che serpeggiava tra gli uomi-

ni, si trasformò ben presto in odio. Tutti volevano tutto e ovviamente quel tutto doveva essere più bello di quello dei vicini. Si incominciarono a fare gare su chi avrebbe costruito il megagrattacielo o la megapiramide d'oro più grande. I diamanti non bastavano mai e per ripicca, si tentava in ogni modo di ostacolarsi a vicenda, in ogni ambito e luogo. Stava per tornare la guerra. Era una questione di

principio ormai: distruggere l'opera più bella per farne una migliore. Il male, con la sua sete di potere, tornò a bussare alle porte del XXII secolo. dalla guerra alla povertà il passo fu breve. Forse, proprio in quel momento, gli uomini intuirono che né la ricchezza, né la povertà rappresentavano il vero problema. Era il loro cuore che non

ascoltavano più. Qualcuno allora si ricordò che 2100 anni fa Dio si era fatto uomo per salvarli dal peccato originale. Un uomo di nome Gesù, al quale la povertà e la ricchezza materiale non interessava. Qualcun altro allora pronunciò delle parole così antiche, ma così attuali, che non si ascoltavano da tempo: ricordate, Cristo ci disse

"Va, vendi tutto quello che hai, e vieni con me". E chi pronunciò quelle parole fu un vecchio prete, uno degli ultimi esiliati sulla terra che, avendo visto al videogiornale della Confederazione dei bambini piangere davanti all'avanzare delle astronavi e dei robot guerrieri, aveva deciso di cedere al fatto che molte madri portavano i loro bambini al sicuro nella sua casa.

La bellezza di quell'imprevisto movimento lo fece tremare tutto, senza avere la garanzia di quello che lui stesso aveva iniziato a predicare. Ma ripartì nel suo dovere proprio da questo. L'evento di Cristo morto e risorto per la salvezza e la felicità degli uomini, gli fece riscoprire il grande valore di donarsi per gli altri, poveri o ricchi che siano.

## Voglio fare soldi...

alcun "potere corruttore dei soldi". Non c'è alcun potere intrinseco al denaro che ti renda cattivo. Semmai c'è un uso cattivo del linguaggio sul denaro e sull'economia che rende la gente paranoica. Il soldo è un pezzo di metallo o di carta. Serve a scambiare cose in modo comodo, perché è riproducibile e disponibile. L'alternativa al denaro è il baratto. Ma non mi pare il caso di tornare al baratto. Prova a pensarci: hai la tua borsa con due libri, qualche appunto, una penna e l'agenda, entri in un bar e chiedi il caffè. Cosa dai in cambio al barista? Dei tuoi appunti non gliene

frega niente, di penne ne ha quante ne vuole. Gli piace la tua agenda, ma tu nei hai bisogno. Niente scambio, niente caffé. Questo per un bene da poco. Prova a pensare cosa dare a un concessionario in cambio di un'automobile... è uno scambio che ti può rovinare per tutta la vita. E stiamo parlando di scambi materiali. Nella Mafia (e nella politica) ci

sono anche scambi di favori. Finché si tratta di un favore che ti fanno (promessa di lavoro, promessa di voto, cassa di vino pregiato...) tutto bene. Ma prova a pensare quando un altro ti chiede una cosa che non vorresti mai fare in vita tua. Pensa alla cosa peggiore che ti possono chiedere di fare... e al fatto che la devi fare per

Altra alternativa al denaro: la sussistenza. Vivo dei frutti della terra. E quando la terra non dà frutto? E se mi capita una stagione arida? E quando non ho più la forza fisica di coltivare? Altrimenti posso sempre darmi alla predazione. Posso prendere quello che voglio. Ci vuole solo stomaco: ammazzare donne e bambini, togliere loro quello di cui hanno bisogno, minacciare, farsi vedere più spietati di tutti gli altri. Però tutto questo finisce quando trovo uno più grosso e più cattivo di me. E anche se non lo trovo, avrò sempre paura di incontrarlo, notte e gior-

No: il denaro è di gran lunga il mezzo di scambio più comodo che ci sia. E l'unico che sia in grado di salvare la dignità di una persona. Tu fai il tuo lavoro, pensi a quello che vuoi, se deside-

ri avere una cosa: paghi; se ne vuoi cedere una: vieni pagato. Nessuno ti sta costringendo a fare qualcosa che non ti piace. Non devi scendere a compromessi.

Però non c'è nessuna cosa al mondo più condannata del denaro. Non so quando sia partita que-

sta leggenda nera. Io mi vedo sempre un colpevole: qualche signorotto feudale del Medio Evo, invidioso dei liberi comuni e delle libere repubbliche marinare, che si accorge che con il denaro i mercanti, per possono fare bellamente a m di lui e della sua protezione (basata sul baratto protezione-contro-sottomissione). Il suddetto signorotto inizia a dire che i mercanti, in realtà, sono più malvagi di lui e di tutti gli altri. Inizia a spargere la voce che accumulare denaro sia un'azione malvagia che danna l'anima. I suoi sudditi ci credono e continuano a piegare la schiena sotto la sua frusta. E i mercanti stessi iniziano a non sentirsi più sicuri della moralità di quello che fanno. Sicuramente non è andata così, ma questa metafora vale anche per il giorno d'oggi. Oggi sono politici democraticamente eletti che ci mettono in guardia dai "poteri occulti" dell'economia, dalla "legge cieca" del libero mercato. Solo perché continuano a volerci far pagare le tasse e conserva-

re più potere che possono. Oggi sono soprattutto il socialismo e l'ecologismo che predicano l'immoralità del denaro e di chi lo vuole accumulare. E quel che c'è di peggio: anche i capitalisti più ricchi dubitano della moralità delle loro azioni e usano lo stesso linguaggio avvelenato e terrorista dei loro nemici.

Sì: un linguaggio avvelenato. Cos'è se non veleno la trasformazione di un'offerta in un'aggressione? Pensiamo al significato delle parole, quando parliamo di "Opa aggressiva"? Non è possibile fare un'offerta (Opa = Offerta Pubblica di Acquisto), cioè chiederti se posso farti un favore, aggredendoti. La volontà sta a te: sta a te accettare l'offerta o meno e io

comunque ti sto proponendo un favore. Ma anche in un caso più semplice e frequente, pensiamo al significato delle parole quando diciamo: "faccio a pezzi la concorrenza"? Ammesso che nessuno va nella sede dell'azienda rivale, con granate e lanciamissili, ad ammazzare tutti, la frase non ha alcun senso. Tu stai proponendo un servizio, un'altra azienda sta proponendo un

servizio simile e la maggioranza dei consumatori sceglie te invece dell'altra azienda. Non stai proprio "facendo a pezzi" nessuno: sei semplicemente più simpatico del tuo concorrente. Il bello è che il destino del tuo concorrente non viene nemmeno direttamente deciso da te, ma da una massa incontrollabile di consumatori. E il tutto avviene nel modo più pacifico possibile. Diciamocelo poi: si parla sempre di "potere economico" o "potere del soldo", ma non esiste niente di simile. Un'azienda, che sia una bottega artigianale o una multinazionale con migliaia di dipendenti, è in balia del potere dei suoi consumatori. Se non vende, chiude i battenti. Ottiene potere (quello vero) solo nel momento in cui si fa proteggere dallo Stato, che ne impone il monopolio: ma in quel caso non si può parlare di "potere economico", ma solo ed esclusivamente di potere politico.

I casi di distorsione del linguaggio, volti ad alimentare la leggenda nera del denaro "malvagio", sono numerosissimi. Si dice "fare uno spezzatino" di un'azienda, semplicemente quando a comprarla sono tanti proprietari nuovi. Eppure nessuno la sta facendo a pezzi: ci sono sem-

Voglio fare soldi,

perché non voglio

far del male a

nessuno, tantomeno

a me stesso.

plicemente scambi volontari in cui tutti ottengono vantaggi. Si parla di "locuste" che divorano le aziende, quando invece abbiamo investitori organizzati in fondi di investimento che decidono di spender soldi in attività che possono decollare e fare felice

tanta altra gente. Forse la leggenda delle leggende, quella che è all'origine di tutte le altre, è: più una persona è ricca, più le altre sono povere. Eppure facci caso: oggi sono andato a comprare un pacchetto di batterie, ho dato quattro euro al ferramenta e lui mi ha detto "grazie"; poi mi ha dato le batterie e io, di istinto, ho risposto "grazie" a mia volta. In uno scambio guadagnano tutti. E' ovvio che uno dei due guadagna di più. Ma nessuno perde.

Ed è per questo che voglio "fare soldi". "Farli", cioè guadagnarli per mezzo di uno scambio volontario, il tuo lavoro in cambio di soldi, è più gratificante che ereditarli. Ed è più umano e pacifico che rubarli, estorcerli, distruggerli.

Voglio fare soldi, ma non voglio circondarmi di oggetti di cattivo gusto: piscine d'oro e anellazzi non mi piacciono e li lascio volentieri ai rapper di Los Angeles. Voglio fare soldi, perché sono un essere umano pacifico e non voglio far del male a nessuno, tantomeno a me stesso.

"Rich is beatiful"

## Si è ricchi quando si sa il perché

di Raffaele Iannuzzi

Per la Dottrina sociale della Chiesa "ricchi" si diventa, quando si lavora avendo chiaro lo scopo della vita e si valorizzano i propri talenti.

Rich is beautiful. E' il titolo di un magnifico libro di Richard D. North, combattivo sostenitore del "free market". La tesi di fondo è suggestivamente lineare: il mondo occidentale sarà anche pieno di difetti, ma ha garantito la ricchezza ai popoli (mass affluence), alla faccia di Galbraith e



della sua demonizzazione della "società affluente". Ergo: è la parte migliore dell'umanità, con un messaggio di ricchezza e prosperità da consegnare a tutti. Altro che società materialistiche e sradicate, dedite esclusivamente all' individualismo acquisitivo, per dirla con la sociologia del vecchio Macpherson, le nostre società sono quelle che sono grazie alla Cristianità e alla dedizione costante, creativa e diffusa dei singoli e dei popoli. I quali diventano infine ricchi, e meritatamente. Tesi arcinota ai liberali alla Mises, ma da ripetere costantemente in Italia, perché da queste parti stiamo ancora a discutere sulle magnifiche sorti e progressive della meccanica redistributiva, una iattura per l'economia e le società. Ma tant'è...Allora, il dato è che la ricchezza è bella, appunto: rich is beautiful, e possiamo anche definirla un dono del Signore, senza con ciò intaccare il nostro rigoroso cattolicesimo, abbracciando, anche solo per un istante, il calvinismo e/o il protestantesimo evangelico.

La Dottrina sociale della Chiesa parla chiaro: ricchi si diventa quando si lavora avendo chiaro lo scopo della vita e valorizzando fino in fondo i propri talenti. Dunque, quando meritiamo di diventarlo. Il che non squalifica nessuno. Anzi. Questo monito è un toccasana per tutti, abbienti e meno abbienti, perché colloca la ricchezza dentro le condizioni materiali dell'esistenza - miracolo dell'incarnazione come criterio integrale di lettura della realtà - rilanciando la persona, con le sue virtù e le sue capacità. Meriti e bisogni.

Ora, a partire da questo schema analitico, risulta evidente che, perché vi sia ricchezza di massa, cioè un capitalismo di massa, è necessario che si estirpi radicalmente dal cuore dell'uomo il moralismo gretto di origine cattocomunista e si ridia slancio ad ogni fattore della produzione: l'io, le opere, il lavoro, lo scopo del lavoro, il rischio, il capitale, l'investimento, etc.

Tutto, insomma. La realtà nella totalità dei suoi fattori. Tra questi due sono particolarmente importanti: la famiglia come Welfare in

scesa dal quarto posto del 1970 al tredicesimo

posto di oggi. Ufficialmente il tasso di disoccupa-

zione è del 6%, ma prendendo in considerazione

anche gli invalidi, le persone in pre-pensiona-

mento e i lavoratori occupati in programmi pub-

blici il tasso di disoccupazione raggiunge un

impressionante 20%. Poco meno della metà degli

svedesi in età lavorativa non lavorano o vivono

di sussidi (2,2 milioni su 5,8 milioni). Il 60 % della

popolazione adulta è in qualche modo assistita o

sovvenzionata dallo Stato. Il declino economico

si accompagna ad un costante deterioramento

della qualità dei servizi sociali: solo un terzo della

spesa pubblica è destinato ai servizi, con il resto

lo Stato ci mantiene i suoi apparati, i suoi buro-

crati e i suoi clienti. Tuttavia negli ultimi quindi-

ci anni in Svezia è iniziata una inversione di ten-

nitiva, dal 1995 al 2004 la crescita

media della ricchezza in Svezia è stata

del 2,6% (contro lo 0,8% fra il 1985 e il 1994). Ma

in un piccolo paese come l'Irlanda la crescita

media della ricchezza dal 1995 al 2004 è stata

addirittura del 7,5%. In diciotto anni l'Irlanda è

passata dal ventiduesimo al quarto posto nella

classifica OCSE della prosperità. La causa effi-

ciente di questa crescita prodigiosa è una sola: la

riduzione del carico fiscale pro-capite dal 56%

del 1992 al 25-30 % di oggi. L'economia sta cre-

scendo vertiginosamente anche in l'Estonia,

dove il carico fiscale pro-capite è sceso al 25%. Se

vogliono avere qualche possibilità di reggere la

concorrenza dei paesi emergenti dell'Asia, dove

la tassazione non supera mai il 30%, i paesi euro-

pei devono seguire l'esempio dell'Irlanda e

dell'Estonia. Romano Prodi invece pensa che si

debba fare esattamente il contrario. Il suo pro-

gramma è quello di "fare funzionare" uno Stato

che avrebbe addirittura il compito di "organizza-

re un po' di felicità". Invece di abbandonare la

casa che brucia, Romano Prodi fa chiudere tutte

le porte per impedire agli italiani di mettersi in

salvo. D'altra parte molti elettori italiani ed euro-

pei continuano a premiare i politici che si oppongono a qualunque ipotesi di snellimento dello

Stato. Cosa c'è dietro la loro miopia? Innanzitutto

una mancanza di informazione. I media europei occultano sistematicamente i dati sulla bancarot-

ta del Welfare europeo. Allo stesso tempo l'Ue

vieta ai paesi membri di seguire l'Irlanda sulla

via della riduzione fiscale (cfr. Andrea Manzitti,

"La direttiva che non svela segreti", lavoce.info, 30 giugno 2005). I media e il parlamento

dell'Europa unita sono in mano ai reazionari che

combattono per fare sopravvivere il sistema di

cui essi sono promotori e parassiti. I reazionari

sono quelli che ancora oggi si autoproclamano

"progressisti": gli esponenti della sinistra. I politi-

ci seriamente intenzionati a sconfiggere il Partito

dei falsi "progressiti" nel nome del vero progres-

so, che non può che essere un progresso liberale,

prendano esempio da Margareth Tatcher. In

Gran Bretagna negli anni Ottanta la "lady di

ferro" aveva contro i sindacati, i media e gli intel-

lettuali che contano. Ebbene la maggioranza

silenziosa degli inglesi l'ha rieletta tre volte.

Anche in Europa esiste una maggioranza silen-

ziosa che non sta con i reazionari. Una maggio-

ranza che non vuole essere assistita dallo Stato

ma che vuole soltanto essere libera di costruire il

proprio destino. Una maggioranza che alla

comodità preferisce la libertà.

miniatura e il capitale umano, secondo la lettura positiva e molto ricca e complessa che ne dà Vittadini, ad esempio. Si è ricchi quando si hanno i soldi e si sa perché. Si è ricchi perché si ha il capitale e si sa perché. Non solo: si sa anche per quale scopo investirlo. Il rischio ha in sé un dinamismo creativo e inarrestabile. Schumpeter docet (ancora). Dunque, rich is beautiful. E il capitalismo popolare, esito sociale della mass affluence, dovrebbe alimentare il circolo positivo degli animal spirits, al punto che avere soldi e avere conoscenza dovrebbe essere la stessa cosa o quasi. Questa è la soglia creativa del capitalismo di massa e della ricchezza come fattore di attrazione dell'abbondanza dell'universo.

Un mondo libero può creare tutto questo. Un mondo libero capace di aiutare il povero a ritrovare se stesso come io in azione. La sfida alla povertà, richiamata da Mons. Bagnasco, è grande perché legata alla ricchezza, non alla tirannia ideologica della "condivisione". Superare il mite stalinismo della "condivisione" significa riappropriarsi della ricchezza come avventura della libertà. L'io è fatto per la ricchezza. Non c'è nobiltà alcuna nell'esser poveri. Ve ne è piuttosto nel strappare il dinamismo regressivo dell'economia dal "vantaggio" di avere élites ideologicamente addestrate a "condividere" menzogne sulla ricchezza e a far finta di "condividere" i bisogni di chi povero lo è realmente. E desidera diventare ricco. L'unica riforma è azzerare l'ipocrisia stalinista di una democrazia alla frutta sostituendola con la mobilità sociale delle società aperte. Appunto: rich is beautiful. Of

dalla prima -

#### sazione ha causato un lento e inesorabile declino Gesù e il giovane... economico. Per ricchezza pro-capite la Svezia è

vendere tutto e darlo ai poveri? Dunque mi condanni.

Gesù: Ti ho forse detto: "ti condanno?". Non ti dissi invece "Ti manca una cosa sola?". Se non ti avessi detto questo, potresti credere che io ti ho giudicato malvagio. Ma può essere malvagio uno a cui "manca una cosa sola"? Eppure, in verità ti dico, quell'unica cosa che ti manca è molto più di tutte le buone cose che hai.

R: Maestro, non dici forse questo perché è spregevole ciò che faccio? Forse che non sfrutto il lavoro di molti fratelli per accumulare ricchezze, cioè per toglierle ai più poveri tra di loro? Infatti tu dici: dai le tue ricchezze ai poveri. Se queste ricchezze fossero buone, non mi diresti di liberarmene.

G: Forse che un pane nasce dalla terra? O il vino scende dalle rocce? No, ma vengono dalla volontà e dalla fatica di chi li ha fatti e da Chi permette che esse diano frutto. E all'operaio non deve mancare la sua mercede. Così, quel che tu hai operato ha dato frutto e quel frutto è cosa buona. Altrimenti, non ti avrei detto "vendilo". Si può forse vendere quel che non ha valore? E non si vende qualcosa per acquistarne una migliore? E tu, che cosa cerchi, che cosa vuoi da me?

R: Maestro, quel che cerco non ha nome né luogo, eppure lo cerco più del pane di ogni giorno e più dell'acqua nel deserto. Ho lasciato i miei servi e tutto il lavoro per 5 giorni interi, perché ho avuto notizia del tuo viaggio verso Gerusalemme e sono corso a cercarti. Ogni mattina chiedo alle pietre della mia cava di dirmi perché ci sono e di darmi il motivo per cui scolpirle, ma so che non possono rispondermi. L'unica cosa che so è che tu sei l'unico a cui posso chiedere questa acqua e questo

G: Tu non sei lontano dal regno dei cieli. Le pietre che spezzi danno a te e ai tuoi servi il pane di ogni giorno. Una sola roccia ti rimane da rompere per ricevere il pane della vita.

R: Maestro, dimmi dov'è questa roccia, perché io possa avere quel che cerco.

G: La roccia è la sicurezza che avvolge il tuo cuore. In verità ti dico: chi non rischierà la propria certezza per il regno dei cieli non è degno di esso.

R: Eppure, non ce la faccio. Non ce la faccio a rinunciare a tutto: ho lavorato, ho sudato per ottenerlo. E' mio, mi appartiene e non per un sopruso, ma perché è giusto

G: E' forse giusto che il sole sorga? Che esista lo sguardo della donna amata? No, ti dico, non è giusto, ma è per la gloria del Padre mio. Non sarebbe giusto vendere uno schiavo che dubita del suo padrone? E non sei tu qui davanti a me come uno che dubita? Eppure il Padre che è nei cieli non ti ripudia e neppure il Figlio dell'uomo, che è qui e che continua a chiamarti. Te l'ho detto: un tesoro ti attende nei cieli e il centuplo della tua ricchezza inizia già da ora se mi seguirai. Non ti ho detto: butta via i tuoi beni. Ma ti ho detto: vendili, per comprare un tesoro più grande.

R: Maestro, mostrami questo tesoro, perché io possa decidere di vendere tutto per averlo.

G: Ancora non credi? Eppure i tuoi occhi l'hanno visto. Io sono la via e il tesoro che cerchi. Chiunque crede in me, troverà. E tu, Antonio, credi in me?

R: Nella mia miseria... sì, io ti credo! Forse, ora capisco le tue parole: ciò che era impossibile agli uomini, il Padre che è nei cieli lo sta rendendo possibile, ora, in me.

Svezia e Irlanda a confronto

## Stato o libertà? Parlano i numeri

di Giovanna Jacob

L'Irlanda è passata dal ventiduesimo al quarto posto nella classifica OCSE della prosperità. Riducendo le tasse.

Alla fine del ventesimo secolo, dopo la morte di tutti gli ideali, gli europei hanno avuto un unico ideale: essere assistiti dallo Stato dalla culla alla tomba. All'inizio del ventunesimo secolo, lo Stato somiglia sempre più ad un Robin Hood che

toglie ai giovani per dare ai vecchi. Ma il problema è che il numero dei vecchi aumenta costantemente mentre il numero dei giovani diminuisce costantemente. Gli europei sono dei bambini sempre più vecchi che, per non smettere di giocare, non fanno bambini (piccolo, insignificante effetto collaterale della scristianizzazione). Così in Europa le cifre del debito pensionistico raggiungono livelli apocalittici: secondo alcun stime, addirittura il 285% del Pil europeo! Il paradosso è che i giovani sono sempre meno

meno lavoro. I dati parlano da soli: negli Usa il tasso di crescita è del 3% e la disoccupazione è del 5 %: in Europa il tasso di crescita è del 1% e la disoccupazione è del 9 %, quella giovanile addirittura del 18 %. Nel concreto, in Europa ci sono 19 milioni di disoccupati, forse il doppio se si includono i disoccupati occulti.Însomma, l'Europa brucia ma gli europei non se ne accorgono. "Se la casa in cui siete brucia, non dovete tappare gli occhi e le orecchie ma cercare la via d'uscita. Noi scandinavi questa via d'uscita l'abbiamo già trovata e la indichiamo a voi italiani". Con queste parole Johnny Munkhammar, direttore di Timbro, tink tank svedese che si occupa di tematiche economiche, ha concluso il suo intervento ad un seminario organizzato dall'istituto Bruno Leoni a Milano. Ma vediamo i dati. Il livello di spesa pubblica svedese era del 31% rispetto al Pil nel 1960. Nel 1980 il livello di spesa pubblica aumenta fino al 68 % e il carico fiscale raggiun-



That cher

numerosi e, allo stesso tempo, hanno sempre ge il 50% del reddito pro capite. Questa alta tas-

#### dalla prima -

### Come nasce la...

stesso modo". La frase riportata tra virgolette è stata scritta da Desiderio Pirovano, un sacerdote studioso dei padri della Chiesa che negli anni 90 ha pubblicato due straordinari saggi sull'argomento. Il primo si intitola Poveri, perché?, il secondo Economia arcaica e di rapina. Questi due libri, insieme al mitico Uomini, tecniche, economie dell'economista Carlo M. Cipolla, edito per la prima volta nel 1962, bastano a illuminare anche la mente più accecata dall'ideologia e più reticente all'esercizio della ragione e a svelarle i processi che hanno portato l'umanità dalle economie di sfruttamento e rapina delle origini, le cosiddette economie di sussistenza con le loro feroci istituzioni sociali, a quelle di produzione culminanti nel capitalismo.

A Cipolla si deve in particolare la descrizione del percorso durato millenni attraverso il quale l'umanità si è dotata di sempre maggiori fonti d'energia, passando dalla caccia e raccolta all'allevamento e all'agricoltura - grazie alle quali è riuscita a controllare e aumentare la disponibilità di animali e poi di piante, dipendendo tuttavia ancora del tutto da convertitori biologici di energia - e infine alla produzione industriale, resa possibile dall'acquisizione di tecnologie che hanno consentito all'uomo di dominare dei convertitori inanimati di energia e, a partire da quel momento, di moltiplicarla vertiginosa-

Ma Pirovano e Cipolla, e Ricossa e tutti gli altri economisti che tentano di farci capire come funziona l'economia, si scontrano con un disinteresse quasi universale. Tendiamo a parlare di ricchezza descrivendone gli indicatori - per di più, limitandoci a considerare i consumi - e mai e fonti: l'energia, appunto, e il lavoro dell'uomo, il suo ingegno, il modo di produzione e l'organizzazione del lavoro. Quando ce ne occupiamo, è spesso sotto l'influenza dell'insana mentalità che attribuisce al lavoro e soprattutto alla produzione di energia solo effetti negativi: esaurimento delle risorse, inquinamento, riscaldamento del pianeta, saccheggio dei beni altrui (quelli del terzo mondo) e, passando all'utilizzo della ricchezza, un inarrestabile crescendo di consumi vistosi e sprechi.

In questa logica la replica alla nota accusa no global - "il 20% della popolazione consuma 1'80% delle risorse, per questo i ricchi sono ricchi" - consistente nel dimostrare, dati alla mano, che in realtà il 20% di popolazione incriminato produce 1'80% delle risorse, che poi in gran parte consuma, non assolve i ricchi, ma al contrario accresce la gravità delle loro colpe, dal momento che chi più produce - così sostengono i guru del pensiero no global - più fa danno.

Maggio-Giugno 200

Direttore: Antonio Iannaccone

Redazione: Giovanna Jacob, Stefano Magni, Chiara Cantoni, Giorgio Anelli, Maria

Collaboratori: Rino Cammilleri, Anna Bono, Marco Respinti, Guglielmo Piombini, Raffaele Iannuzzi, Carlos Carralero, Babak

Webmaster: Ing. Dario Vercesi www.pepeonline.it pepe.redazione@gmail.com Fondato da Mario di Filippo e Antonio Iannaccone